

IL CASO

Vergogna Regeni
Si ferma il processo
Rabbia dei genitori
“Così vince Al Sisi”

GRAZIA LONGO
MONICA PEROSINO - PP. 16-17

Regeni, l'ultima offesa il processo è sospeso “Gli atti tornano al gup”

La Corte d'Assise di Roma annulla il rinvio a giudizio dei quattro 007
“Mai raggiunti da notifiche”. Si riparte da una rogatoria internazionale

Oltre cinque anni di depistaggi e coperture

1

Il sequestro

Il 25 gennaio 2016 il ricercatore friulano Giulio Regeni, 28 anni, viene sequestrato al Cairo. Il suo corpo viene ritrovato il 3 febbraio

2

Le torture

Il corpo mostra segni evidenti di tortura: bruciature, contusioni, abrasioni e lividi compatibili con un pestaggio. Si contano oltre 20 fratture

3

Sotto sorveglianza

Il Cairo nega ogni responsabilità e parla di «incidente». A settembre i pm ammettono che Regeni era sorvegliato dalla polizia

4

Il processo a Roma

Lo scorso 25 maggio 4 agenti dell'intelligence egiziana vengono rinviati a giudizio per aver torturato e ucciso Giulio Regeni

GRAZIA LONGO
ROMA

Colpo di scena. Sospeso il processo contro i quattro 007 egiziani accusati del delitto di Giulio Regeni. In barba alle aspettative, dopo cinque ore e mezzo di camera di consiglio, la Terza Corte d'Assise di Roma, guidata dal giudice Antonella Capri, non crede che gli imputati sappiano di esserlo e annulla l'atto con cui il gup aveva deciso il rinvio a giudizio. Gli atti, dunque, ora tornano al gup che con una nuova rogatoria internazionale con l'Egitto dovrà accertare che i quattro agenti della National Security vengano effettivamente informati dell'indagine nei loro confronti. Altrimenti non si potrà procedere contro di loro.

Mentre, alle 21.01, la presidente della Corte sta finendo di leggere l'ordinanza nell'aula bunker di Rebibbia salta la corrente elettrica per un blac-

kout. Sembra un'ironia della sorte, il segnale del diritto che sopravanza la giustizia. Secondo i giudici c'è solo «la presunzione di non conoscenza dell'indagine», condizione non sufficiente come ritenuto anche dalla Corte europea per i diritti umani.

A parere della Corte d'Assise di Roma insomma «il decreto che disponeva il giudizio era stato notificato agli imputati comunque non presenti all'udienza preliminare mediante consegna di copia dell'atto ai difensori di ufficio nominati, sul presupposto che si fossero sottratti volontariamente alla conoscenza di atti del procedimento». Anche il governo italiano aveva creduto nella possibilità di un processo, tanto da aver chiesto di costituirsi parte civile accanto alla famiglia Regeni. Per ora invece nessuna udienza in loro assenza per i colonnelli Usham Helmi,

Athar Kamel Mohamed Ibrahim, e il maggiore Magdi Ibrahim Abdelal Sharif. I reati contestati sono, a seconda delle posizioni, di concorso in sequestro di persona pluriaggravato, concorso in lesioni personali aggravate e concorso in omicidio aggravato.

Il procuratore aggiunto Sergio Colaiocco, che in cinque anni e mezzo ha coordinato con tenacia e determinazione le indagini dei carabinieri del Ros e dei poliziotti dello Sco, ieri mattina in aula ha insistito sulla necessità di considerare gli imputati come «fin-



ti inconsapevoli. In generale su 64 rogatorie inviate al Cairo, 39 non hanno avuto risposta. Abbiamo fatto quanto umanamente possibile per fare questo processo e sono convinto che oggi i quattro imputati sappiano che qui si sta celebrando la prima udienza». Anche i legali della famiglia Regeni, gli avvocati Alessandra Ballerini e Francesco Romeo, hanno insistito sulla necessità di processare i quattro egiziani. E hanno ricordato i depistaggi clamorosi messi in atto dalla National Security e dagli imputati stessi per sviare l'inchiesta ed evitare il processo. Dal finto movente omosessuale, all'uccisione della banda di rapinatori fino ad arrivare al film sulla vicenda di Regeni, andato in onda sui media egiziani e comparso anche sui social network, «evidentemente diffamatorio tanto che i genitori di Giulio hanno presentato una denuncia-querela alla Procura di Roma».

I quattro difensori d'ufficio degli imputati, gli avvocati Annalisa Picconi, Paola Armellin, Filomena Pollastro e Tranquillino Sarno hanno, invece, ribadito a più riprese «l'impossibilità di processare i nostri assistiti perché essi sono irreperibili, come peraltro li ha definiti la procura e quindi è impossibile che abbiamo notizia di essere stati indagati. Se sapessero di dover essere processati avrebbero nominato avvocati di fiducia e invece nessuno ci ha rimosso dall'incarico d'ufficio». Per rafforzare la loro tesi hanno inoltre ricordato un'informatica dei carabinieri del Ros del 7 aprile 2020 «in cui si evidenziava che il nome dei quattro egiziani non era mai comparso sui media del Cairo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP



ANSA



ANSA

IN PIAZZA PER REGENI

Una delle manifestazioni per Giulio Regeni, lo studente italiano ucciso in Egitto nel 2016. A sinistra, l'ingresso nell'aula bunker di Rebibbia dove si è svolta la prima udienza del processo che è stato però già sospeso

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994